TRATTATO DI GIOUANNI DI MARCOUILLA SOPRA L'ORIGINE DE TEMPII DE...

Jean : de Marconville, Raffaello Borghini

TRATTATO DI GIOVANNI Di Marcouilla

SOPRA L'ORIGINE DE TEMPII de Giudei, de Christiani, e de Gentili, e la infelice morte di quegli, che gl'hanno saccheggiati, spogliati, e ruinati; e insieme il doloroso fine di coloro, che a' tempi nostri hanno distrutto i Tempij spirituali, e l'immagini di DIO

Tradotto di Franzese in lingua Toscana da Raffaello Borghini.

Al molto Magnifico Signor suo osseruandissimo [illegible] Gentilhuomo Fiorentino.

IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti. MDLXXXVII.

AL MOLTO MAG. SIG. PADRONE OSSERVANDISSIMO

M. CARLO PITTI

Gentilhuomo Fiorentino.

A M. Giorgio Marescotti huomo non solamente molto diligente nel far stampare i libri, ma ancora molto desiderante d'ampliare, e dilatare le virtù più volte sono stato esortato, e pregato di douer tradurre di lingua Franzese alcune historie nel nostro idioma Toscano. Ma sapend'io quanto di gratia si tolga alle parole nel trasportarle d'vna in altra lingua, e quanto d'ornamento si spogliano i suggetti à leuarli dal suo viuo fonte originale, & a quanta gran fatica si sottoponga il traduttore, e quanta poca laude ne consegua, conciosia, che altro non si veggia di suo, che le parole, come à ciò poco resoluto glele ho sẽpre negato. Vltimamente essendomi peruenuto alle mani vn bellissimo Trattato (per quello che a me ne pare) del origine de tempi de Giudei, de Gentili, e de Christiani, mi risolnei di far proua sopra quello, come à ridurlo nella nostra fauella, le mie forze fossero basteuoli, & hauendo al mio desio fatto seguir l'effetto, mi è parso di questa mia picciola fatica, (come primitie del mio nouello giardino delle traduttioni) il quale forse, se questo frutto non dispia-

A 2 cerà,

tena) in molte maggior confini dilatarsi potrebbe, dedicarla à V. S. Magnifica. Percioche si come gia per vostra cortesia non sdegnaste assaporare il cibo, comeche piu del corpo, che del animo fusse nutrimento, ch'io vi presentai, cosi mi rendo certo vi sarà grato, come quegli, che l'opere buone pregiate, e riconoscete, gustare questo manicaretto, molto piu allo spirito che al corpo conueneuole, ch'io v'ho apprestato. E se mai dal sommo Donatore di tutti i beni mi sarà per special gratia, comeche indegno ne sia, concesso di respirare alquanto da molti trauagli ne quali io mi trouo immerso, forse potrebb'essere, che piu sontuosa cena v'apparecchiassi. Intanto il picciol dono, che dal grande animo mio (mercè dell'empia fortuna) da strettissimi confini terminato, à V. S. Mag. viene offerto, come da colui deriuante, che à voi gia se stesso, & ogni suo pensiero ha dedicato, piacciaui gradire, e tener caro. E con questo humilmente à V. S. raccomandandomi, pregherò nostro Sig. Iddio, che i suoi preghi esaudisca, & à me conceda gratia di ben seruirlo. Di Firenze alli XV. di Marzo MDLXXVI.

D. V. S. Magnifica

Affetionatissimo Seruitore.

Raffaello Borghini

TRATTATO DI GIOVANNI DI MARCOVILLA

Sopra l'origine de Tempij de Giudei, de Christiani, & de Gentili, e la infelice morte di quegli, che gli hanno saccheggiati, spogliati, e ruinati; e insieme il doloroso fine di coloro, che a' tempi nostri hanno destrutto i Tempij spirituali, e l'immagini di

DIO.

Tradotto di Franzese in lingua Toscana da Raffaello Borghini.

ZENONE Cittico molto famoso filosofo è stato di ferma opinione, che nel commertio humano in alcun modo sia lecito hauer de tempij, dicendo, niuna cosa, per ragion naturale, laqual sia fatta per mano, ò per opera del huomo deue esser tenuta santa, ò reputata sacra, perche non è cosa alcuna da fatica & industria humana fabricata, che quando che sia, non vada in ruina, ò per la tristitia degli huomini, ò per la vecchiezza del tempo tutte le cose con-

Opinione di Zenone sopra i tempij.

fumante, non sia ridotta à fine. La quale opinione seguitando i Persi hanno sempre aborriti i tempij; de quali non solamente non edificarono alcuno nel lor paese; Ma ancora Serse lor Re, non si contentando di non hauer lasciato pur vno nel suo reame, fece ancora, à persuasione de magi saccheggiare, ruinare, e abbruciare tutti i Tempij di Grecia. Ma Zenone, e Serse, come pagani, e non illuminati dallo splendore della verità, sono degni di scusa, non hauendo potuto sapere, come il gran Monarca del cielo, e della terra, comandò diuinamente à Mosè suo legislatore, che li facesse edificare vn tabernacolo, ò santuario, secondo il modello, & esempio, che gi'era stato mostrato al monte Sina, & i quali ancora non haueuano vdito il celeste filosofo, il quale disse à Dauit suo fedel seruidore, che egli hauea fatto molto bene ad hauer hauto pensiero di fabricarli vna casa, e di edificargli vn tempio. Ma coloro non sarebbono degni di scusa, anzi da esser granemente dânati, i quali, dopo all'hauer riceuto il dono della celeste gratia, & il lume della santa fede, volessero senza far differenza dal luogo santo al profano, vietare i tempij. Conciosia, che i medesimi infedeli, ò per bontà di natura, ò per li buoni costumi appresi, hanno sempre dal luogo santo al profano fatto differenza. Come dunque può essere non sappiano coloro, che sono stati fatti partecipi dello spirito santo, e che hanno gustato la santa parola di Dio, che nella legge diuina piu vn luogo che vn'

altro

I Persi non hauenano tempij.

Dio comanda à Mosè che li edifichi vn tabernacolo.

Dauit fu lodato da Dio hauendo hauto voglia di fabricarli vn tempio.

altro vi è stato santificato? Conciosia che gli Israeliti popolo di Dio in vn certo luogo da lui scelto, & eletto per sacrificarui, e per bocca de Leuiti acciò deputati la sua parola vdirui si ragunauano. Come adunque può egli cadere in mente humana vna così grande arroganza, e massime di quelli, che del celeste segno segnati sono, di voler sostentare, non solamente, che non sia vn luogo più che vn'altro sacro, ma affermare ancora, che non sia punto conueneuole, ne necessario edificar tempij al grande Iddio, perche egli non può esser cōpreso; ne rinchiuso in vn determinato luogo? Come che il Patriarca Iacob essēdosi da vn graue sonno risuegliato gridasse dicēdo: Veramēte il Signore Iddio è qui in questo luogo, & io non ne sapeua niente. O che questo luogo è terribile. Certamente, che questa non è altra cosa, che la casa di Dio, e la porta del Cielo. Dipoi essendo andato in Bethel Città di Canaam edificò vn'altare, & il luogo dou'egli l'haueua fabricato lo chiamò la casa di Dio. Chi è colui tanto poco pratico delle lettere sacre; che non sappia; che egli fu diuinamente comandato à Iosuè, che si scalzasse, perche il luogo dou'egli si era fermo, era santo? E che nō sappia, che Elcana, e la buona Anna sua consorte adorauano Iddio nel luogo, che egli haueua dimostrato al popolo, accioche, secondo che da lui era ordinato, vi facesse i sacrificij, e l'orationi? Or comunche egualmente la terra sia tutta santa, perciòche ella è tutta di Dio, e che egli per tutto debba

Il popol d'Israel si raugunaua in vn luogo eletto da Dio Deut. 32.

Iacob edifica vn'altare in Bethel, e chiama il luogo casa di Dio Ge. 28. & 35.

Iosuè 5

Elcanà adora Iddio nel luogo da lui ordinato Reg. 1.

 essere

esser adorato, nondimeno egli ha scelto, & eletto alcuni determinati luoghi, oue gli è piaciuto d'esser particularmente seruito, e honorato. E che questo sia il vero Mosè à cui Iddio haueа manifestato la volontà sua fece da Beseleel, & Oliab eccellenti architetti edificare vn tabernacolo, il quale era il luogo dedicato per lo seruitio di Dio, e per farui i sacrificij comandati nella legge. Per lo cui edifitio il popolo d'Israel, come deuoto, donò grandi, e ricchi presenti d'oro, d'argento, di bronzo, di scarlatto, & d'altri doni magnifichi, all'entrata del quale era vn gran vaso pieno d'acqua chiarissima, di cui, per esser purificati, e netti, e per impetrare remissione de peccati, si lauauano i sacerdoti auanti che facessero i lor sacrificij. In questo tabernacolo era l'arca del patto, il quale era vn luogo dedicato per riceuere gl'oracoli celesti, e quiui erano più tauole di pietra in cui le leggi diuine erano intagliate. Ancora vi era il propitiatorio, che era vna coperta del arca sottoposta all'ali di due Cherubini, i quali significauano la presenza di Dio dimostrãtesi fauoreuole, e pacifico verso il suo popolo. E per mostrare Iddio, che egli si compiaceua in quel luogo, dopo che egli al tutto fù finito, fece apparir sopra quello vna nugola dimostrante la sua gloria, la quale coperse, & adombrò di modo il tabernacolo, che Mosè non vi poteua entrar dentro, percio che la Nube rappresentãte la maestà della gloria di Dio l'empieua di tanto, e si risplendente lume, che gli occhi

Il tabernacolo era il luogo dedicato per seruitio di Dio. Exo. 25. 26 35. 36 38. 39 40. Cap.

occhi humani ne restauano abbagliati. Ecco come egli appare manifestamente, che d'ogni tempo sono stati sempre alcuni luoghi deputati, e dedicati al seruitio diuino, e per farui i sacrificij comandati nella legge di Dio, tanto innanzi, quanto dopo, alla publicatione d'essa legge, & all'edificio del tabernacolo. Per la qual cosa nõ sarà ora discõueneuole mostrare, come il primo tempio, che fosse fatto al mondo fù edificato per lo espresso comandamento di Dio; acciochè l'huomo nõ stia pũto in dubbio che il gran Motore non habbia scelto, & eletto alcuoi determinati luoghi, i quali da profani deuono essere separati, e distinti, solo per suo seruitio.

Del marauiglioso, e ricco Tempio di Salomone e della sua rouina.

EVsebio nella sua preparatione euãgelica, dice, che Eupolemo ha scritto, che il Re Dauit soggiogò i Sirij, e i Fenicij insino al fiume Eufrate, & ancora gl'Idumei, Ammonniti, Iturenì, Maobiti, Nabatheni, Nabdeni, e Surone Re di Tiro, e di Fenicia, i quali egli fece tutti tributarij a' Giudei. E che a Dauit fu diuinamente mostrato il luogo doue il tẽpio di Dio doueua essere edificato, ma perche egli haueua le mani imbrattate del sangue de suoi nemici, non gli fu lecito edificare il detto tempio; Nondimeno egli fece mettere insieme, e ragunare vna gran quantità d'oro massiccio, d'argento,

Lib. 9.

gento, di bronzo, di pietre, di legni di cedro, e di cipresso, e mandò per infino à vn'isola posta nel mar rosso (detta Vrphia) la quale abbonda di mi niere d'oro, di doue egli ne fece portare vna gran quantità. E dopo la sua morte lasciò il regno à Salamone suo figliuolo, il quale (così piacendo à Dio) si messe all'impresa del grande edificio del tempio. E scrisse à Vaphri Re d'Egitto, e à Surone Re di Tiro pregandogli, che gli mandassero degl' Architettori, de muratori, de legnaiuoli, e degli altri maestri per la fabbrica del tempo.

Hauendo riceute gli detti Re le lettere di Salamone gli mandarono cento sessantamila huomini, per le cui mani il tempio fu cominciato, e alla sua perfetion condutto con gran prestezza, e spesa incredibile, senza cótar l'oro, che andò nel far le colonne, e i vasi, e l'argento, el bronzo di cui si fecero le volte, e i capitelli: e quando il tempio fu finito, Salamone mandò per ricompensa al Re Vaphri gran quantità di mèle, e d'olio, e à Surone vna colonna d'oro massiccio, la quale egli fece mettere, & innalzare nel tempio di Gioue per arricchirlo, e adornarlo.

Tutto quello che di sopra si è detto, da Eupolemo è scritto, ne si troua esser lontano dalla verità, anzi à quello, che si legge al quinto Capitolo de Re par conforme, doue è fatto mentione, che il Re Hiram, per seruitio del tempio donò vn grā numero di cedri, e d'abeti à Salamone, da cui egli incontracambio hebbe vna gran quantità di grano,

no, e d'olio e che per la fabbrica del tẽpio vi erano trẽtamila opere del popol giudeo, ottãtamila muratori, e settantamila manouali sopra cui erano ordinati tremila trecento capi maestri, che li ro comandassero.

Essendo la fabbrica del tẽpio in ogni sua parte del tutto finita, Salamone fece dentro à quello vna bellissima oratione à Dio, Onde la notte Iddio gl'apparue, egli disse, Quando io harò fermo il Cielo, accioche punto non pioua, e che io harò comandato a grilli, che diuorino la terra, ò ch'io harò mandato la peste sopra al mio popolo, e che egli inuocãdo il nome mio farà penitenza, io l'esaodirò: e i miei occhi saranno aperti, e le mie orecchie intẽte à preghi di colui, che mi pregherà in questo luogo, che io ho santificato. Ma se'l mio popolo s'allontana da me, e traniando da miei comandamenti, diuiene idolatro, io aborriro il tempio, e l'hauerò in odio.

Promessa à Salam. al popolo, che egli sarebbe esaudito pregando Iddio dentro al suo tempio purche facesse penitẽza. 2. Paralipom. 7.

Ma perche la natura del huomo è sempre pronta, & inclinata al male non stette molto il popolo à cadere nel'Idolatria, per la qual cosa poco dopo, che Salamone morendo hebbe lasciato il regno, al tempo di Roboam suo figliuolo, da Sesach Re d'Egitto, il tempio fu saccheggiato, e cosi le minaccie, che Iddio haueua fatto à Salamone hebbero effetto

Prima ruina del tempio.

Dopo il qual sacco, circa à settant'anni, il popolo, non solamente non si emendando, ma sempre perseuerando nel Idolatria, il tempio di nuo-

uo

Secōda ruina del tempio.

uo fu saccheggiato, e ruinato da Ioas Re d'Israel, il quale fece portar via tutto ciò che di buono in quello si ritrouaua. Ma il buon Re Iosias comandò, ch'egli fusse rifatto, dopo la morte del quale, nel tēpo, che regnaua Mathanias, altrimenti detto Sedecia, il tempio fu con maggior danno che mai innanzi hauesse hauto da Nabuzardan luogotenente di Nabucdonosor Re di Babilonia, ruinato, il quale non solamente non si contentò di saccheggiarlo, ruinarlo, rompere le colonne di bronzo, e fracassare i vasi, ma ancora per al tutto desolarlo attaccatoui il fuoco lo fece abbruciare.

Terza ruina del tempio.

Dopo la qual ruina, & arsione, Iosuè figliuolo di Iosedech, e Zorobabel figliuolo di Salathiel principe d'Israel, à persuasione di Zacheria, & Aggeo profeti, feciono di nuouo riedificare il tēpio, del quale per l'auenimento glorioso del nostro Signore, la gloria fu molto maggiore, che mai auanti fusse stata; il qual tempio nondimeno fu ancora, per punitione del popolo, che era ricaduto in Idolatria, ruinato, la qual ruina da Amos profeta al nono Cap. fu predetta.

Quarta ruina del tempio.

Questa profetia fu adempiuta, quando da Menelao luogotenente del esercito d'Antioco fu violato, profanato, e spogliato questo tempio, chiamandolo il tempio di Gioue olimpico, e nominando ancora il luogo di Garizim il tempio di Gioue hospitale, e dal suo esercito fu d'ogni sorte di villania contaminato, vsando, senza alcuna temenza di Dio, ò reuerēza di natura del sacro luogo,

go, in quello tutte le infami, e vituperose lasciuie, che vsar si possono, e profanando i santi vasi tanto sfacciatamente, che à pena senza lacrime si potrebbe esprimere.

Purificatione del tempio.

Ma Giuda Machabeo dopo ch'egl'hebbe vinto Lisia luogotenente del essercito d'Antioco, veggiendo il tempio dagl'Idolatri, e Gentili così mal trattato, si dispose farlo purificare; e per far questo elesse certi sacerdoti i più virtuosi, e della miglior vita che egli potesse ritrouare, i quali hauendo ogni lor desio fermato nella legge diuina, mandarono, e purificarono il tempio, che così obbrobriosamente era stato imbrattato, e contaminato.

Quinta & vltima ruina del tempio.

Zacheria profeta, che questo tempio da Romani douea esser ruinato hauea predetto, E il nostro Sig. Giesu Christo in S. Matteo a' 24. al popol giudeo l'vltima ruina di quello predisse, dicendo che non rimarrebbe pietra sopra pietra, il che hebbe effetto al tempo di Vespesiano, e di Tito suo figliuolo Imperadori; e ancora il giorno, che il Saluator del mondo patì per noi sulla Croce, il velo di questo tempio, da per se stesso si stracciò tutto. Ma il second'anno del regno di Vespesiano, allhor che fu saccheggiata, e distrutta la Città di Hierusalem, egli fu al tutto desolato; essendo stato in fiore, dopo il second'anno del regno d'Artaserse longimano (che Zorobabel cominciò à farlo riedificare.) cinquecento ventisei anni.

Per molti horribili segni, e prodigij buona pezza innanzi, s'era anteuisto, e conosciuto questa

ruina,

Segni della ruina di Hierusalẽ & del tempio.

ruina, e miserabile infortunio, e il gran male, che sopra alla Città di Hierusalemme doueua venire, e in fra gli altri vn giorno di Pentecoste, mentre che i sacerdoti dauan fine a' lor sacrificij, sentirono vn gran romore, e subito vna boce vdirono dicente, partiamoci di qui abbandoniamo questo luogo.

Vn'altro prodigio spauenteuole venne da vn'huomo rustico, e contadino figliuolo d'vn certo chiamato Anania, il quale quattro anni auanti la destrutione di Hierosalemme vn giorno delle feste de tabernacoli, non restò di gridare per le strade della Città, Miseria grande sopra la Città, Miseria grande sopra il tempio, Miseria grãde sopra il popolo. E quello, che è degno di maggior ammiratione si è, che egli perseuerò di gridare ostinatamente, tanto che per comandamento d'Albino giudice della prouincia egli fu frustato, nõdimeno egli non lasciò mai secondo il suo solito di gridare, e piangere la gran ruina della misera Città, per insino al giorno, che da Tito, e da Romani ella fu assediata.

E accioche di questa Città, e del tempio non rimanesse altro, che la sola memoria, quarant'anni dopo la sua destrutione fatta da Vespasiano, e da Tito, l'Imperadore Adriano finì al tutto di mandar per terra ciò che vi era restato in piede, e vi fece insino, là doue prima era Hierusalemme, e il tempio, andar sopra i carri, e per segno, e testimonio di perpetua sterilità seminarui il sale. Egli poi

nondimeno

nódimeno appresso il luogo doue era prima Hie rusalemme fece edificare vna città, la qual volse, che dal suo nome (perciochè egli Elio Adriano si chiamaua) Elia si chiamasse, con tutto questo il nome di Hierusalemme gl'è restato per insino à hoggi.

Ma questa è cosa degna di grande ammiratione, che il Sepolcro del nostro Signore, è sempre rimaso intero, senz'essere stato saccheggiato nella ruina, e destruttione di Hierusalemme, anzi sempre per diuina prouidenza è stato conseruato, e riguardato, comeche Munestero nella sua Cosmografia, dica, che i pagani, e gl'Infedeli non l'habbiano lasciato illeso per reuerenza, che essi habbiano portato al nostro Signor Giesu Christo, ma solamente per rispetto del guadagno, e profitto, che essi ne ritraeuano mediante i ricchi presenti, che da i deuoti Christiani, à questo santo luogo erano offerti.

Ecco adunque la ruina, e desolatione del santo tempio, il quale era stato edificato per comandamento di Dio, e da lui santificato, e dipoi honorato della presenza del nostro Signor Giesu Christo, il quale dentro à quello haueua predicato la volontà di Dio suo padre, e fatto miracoli, e dal qua le haueua cacciato fuora i mercatanti. Questo è quel santo tempio che fu frequentato dagli apostoli, & in cui, come nella casa di Dio, essi andauano à far loro orationi, & à publicare il Vangelo. Questo è quel santo tempio che è stato tanto frequentato

Luc. 2 da Anna profetessa figliuola di Phanuel, di cui appariscono le lodi nel euangelo. Nondimeno per l'enormità de peccati del popolo egli è stato così miserabilmente ruinato, distrutto, e desolato, che non è cuore così adamantino, e duro (leggendo quello, che Giosesso nella sua guerra giudaica, & Eusebio nella sua historia ecclesiastica ne scriuono) che non piangesse lacrime di sangue.

Questo esempio ragioneuolmente ne douerebbe fare accorti, che quando l'ira di Dio s'infiamma contra l'iniquità de nostri peccati, egli nõ dissimula punto la vendetta, perche, poiche egli non ha perdonato al suo proprio popolo, e à successori di Abraham, e di Dauit à cui furono fatte si belle promesse; chi è quel tanto sicuro, che possa credere, che noi andremo de nostri falli impuniti, se emendati della mala vita nõ ritorniamo à Dio, e à suoi comandamenti non siamo obedienti? Le sacre scritture affermano, che i peccati, che furono cagione di così gran calamità in fra gli altri furono il dispregio, e la poca stima della parola di Dio, la falsa adoratione, e la tirãnia verso i profeti, e serui di Dio. Onde in questo non mi distenderò piu auanti, volendo venire à dire de tempij de Christiani, e dimostrarne l'origine, secondo il testimonio de piu approuati autori, ch'io habbia letto.

De Tempij de christiani.

LAttantio nelle sue diuine institotioni, dice, che il tempio materiale, è stato la figura del tempio spirituale, che è la chiesa di Dio, dicendo in questo modo. Egl'e scritto al duodecimo libro de Re, che volendo Dauit edificare vn tempio à Dio, egli li mandò il profeta Nathan, dicendogli queste parole. Va e referisci al mio seruo Dauit questo medesimo, che io ti dico. Il signore omnipotente dice, non è à te conueneuole edificarmi vna casa per habitare, ma quando i tuoi giorni saranno adēpiuti, e che tu riposerai appresso a tuoi padri, io susciterò la tua semenza dopo te, e terrò cura, che di quella venga il frutto. Questi edificherà vna casa in mio nome, & io eleuerò il suo trono, e regno insino a' secoli, e io li sarò padre, e egli mi sarà figlio, e la sua casa otterrà la fede, e il suo regno durerà per tutti i secoli.

Lib. 4. cap. 13

Certamente, che la cagione, che non hà lasciato bē'intendere a' Giudei questa profetia, è stata perche Salamone figliuolo di Dauit edificò à Dio il tempio, e la Città, che dal suo nome egli chiamò Hierosolima; e perciò essi attribuirono à Salamone tutto q̄llo, che hauea detto il profeta. Ma che questo sia falso lo dimostra, che Salamone prese da suo padre medesimo il gouerno del regno, e i profeti parlano di quello, che nascerebbe dopo che Dauit riposerebbe co' suoi padri; oltre

à questo il regno di Salamone non fu perpetuo, anzi di quarant'anni solamente, e di piu egli non fu mai chiamato il figliuolo di Dio, ma di Dauit, e la casa, che egli edificò non hebbe la fede, come ha hauto la Chiesa, che è il vero tempio di Dio. Senza dubbio, che il tempio di Salamone, si come quello, che era fatto dal huomo, per man del huomo fu ruinato. Oltre à tutto quello, che si è detto, Dauit ha profetato del opere del suo figliuolo in questa maniera. Se Dio non edifica la casa, in vano faticano quelli, che l'edificano. Se Dio non guarda la Città, in darno vegghiano quegli, che la guardano. Et al quarto libro delle dette institutioni, egli dice questo che segue. Solamente quella Chiesa è cattolica, la quale ritiene in se la vera adoratione di Dio, & in quella è la fontana di verità, il ricetto della fede, e il tempio di Dio, in cui s'alcuno nõ entra, o s'alcuno n'esce, egli è priuato della speranza della vita, e del eterna salute. Nondimeno, perche tutte le sette degli heretici si pensano d'essere li veri Christiani, e che la loro Chiesa, sia la Chiesa cattolica, egli è da sapere, che la vera Chiesa è quella, in cui è la vera religione, confessione, e penitenza, la quale guarisce, e sana i peccati, e quelle piaghe a cui la fragilità della carne è suggetta. E se Lattantio Firmiano, che è vn dottore approuato nella Chiesa non hà fatto pũto, ò poca mentione ne suoi scritti de tempi materiali de Christiani, ma solamente della Chiesa, ch'è il tempio di Dio spirituale,

egli

egli non è cosa da marauigliarse, perche nel suo tempo era talmente il popol di Dio perseguitato da tiranni, che non haurebbe alcuno hauto ardire di metterse à fabricar tempij, ò far altre opere grandi apparenti per diuino seruitio.

Non si troua ancora dopo la morte del nostro Signore in qual luogo, ne da cui il primo tempio de Christiani fosse edificato, perche subito i Giudei cominciarono crudelmente à perseguitar tutti coloro, che dal nome di Christo Christiani si chiamauano, e dipoi i Romani (in fra quali furono Nerone, Domitiano, Diocletiano, Massimiano, e molt'altri) fieramente gli tiranneggiarono, di modo, che i Christiani non haurebbono hauto ardire di mettersi publicamente à fare edificar tempij; ma erono costretti ritirarsi alle montagne, e fare le loro ragunate nelle cauerne, spelonche, e luoghi segreti per la pauta de persecutori del nome Christiano.

Valafridio Abate di San Gallo, e dottor nella Chiesa afferma questo medesimo, dicendo nel libro, che egli ha fatto delle cose ecclesiastiche, che i Christiani non hanno hauto da principio altri tempij materiali, che le loro proprie case, e quei luoghi che essi poteuano ritrouare piu à proposito, e piu segreti, tãto nelle Città, quãto nelle ville. E che si ritirauano in quei luoghi in cui, mentre stauano in seruitio di Dio, nõ potessero da gli inimici della religion Christiana esser molestati, e che per fuggire il furore, e la rabbia de persecuto-

ri, e tiranni, essi faceuono le loro ragunate ne luoghi deserti, nelle montagne, nelle valli, nelle spelonche, e nelle cauerne della terra.

Da quel tempo in quà multiplicando il popolo Christiano in numero, e crescendo in deuotio ne fece edificare piu tempij, i quali circa l'anno 265 furono poscia da Papa Dionigi diuisi in parrocchie, accioche la religion Christiana nõ fusse dispregiata, lasciata, e abbandonata, i Re, e gli Imperadori, donarono molti beni a' tēpij, e quegli intecchirono; accioche i dottori, e pastori del popol Christiano potessero intrattenersi, e prender cura d'insegnate al popolo, e predicargli l'Euangelio.

Fra quali principi, che furon liberali à santi tempij i Re Christianissimi di Francia tengono il primo luogo, e suoi i figliuoli primigeniti della Chiesa, percioche il Re Pipino, e Carlo Magno suo figliuolo, il reame di Lombardia donarono alla Chiesa Romana, à cui essi fecero ancora mol ti altri gran beni, conciosia che le facesser dono della Città di Roma, e di molt'altre prouincie d'Italia. La qual donagione, secondo altri fu fatta da Costantino, da quali si dice ciò essere auenuto al tempo di Costantino Quinto all'hora che l'Essarcato de Greci hebbe fine in Italia.

I souraní Pontefici, per rendere il popolo piu deuoto, di molti belli e gran priuilegij, degnità, e libertà hanno inrichiti i tempij; In fra le quali Papa Bonifacio Quinto ordinò, che à coloro, che

dopo

dopo all'hauer commesso qualche delitto entro a' tempij si ritirassero, di franchigia seruissero. Ne fusse lecito, ò permesso à niuno di trarneli per forza. Ma egli non è cosa al mondo, sia quanto si voglia buona, che non possa esser male vsata. Percioche i malfattori, e quegli, che intēdeuano à far loro vendette, dopo all'hauer cōmesso i maleficij, ne tempij, per godere de priuilegij, e frāchigia di quegli si ritirauono, e con questa occasione mali infiniti commetteuano, e della casa di Dio faceuano vna spelonca d'assassini. Al qual disordine per ouiare il Re Frāncesco primo di questo nome, fece vn decreto, per lo quale permetteua, e comādaua, che i malfattori potessero esser presi in Chiesa, e trattine fuore à forza, salui però quegli, che rifuggiti vi fussero per debito ciuile.

Ordine del Re di Francia fatto l'anno 1539.

Questo decreto è cōforme à quello, che è scritto nel Exo. a 21. cap. doue Dio comāda, che l'homicida volūtario sia cauato fuor del suo tempio, comeche egli fosse sopra l'altare, e lo tenesse abbracciato, accioche sia fatto di loi giustitia.

Racconta Socrate nel historia ecclesiastica tripartita; che vn certo chiamato Eutropio Eunuco luogotenente del Imperadore Honorio, hauēdo conceputo odio capitale cōtra alcuni suoi nemici di cui volēteri egl'haurebbe preso vēdetta, per potere à questo dare effetto, egli trouò modo con l'Imperadore di far fare vn'editto, che le franchigie de tempij fussero leuate via, e quegli, che dentro vi si saluauano fussero presi, e puniti; il

Lib. 1. Cap. 41.

che fu fatto, e andò publico bando, secondo il desiderio di Eutropio, annullando ogni franchigia de tempij.

Ma si come il giusto Iddio mai sempre il fraudolente consiglio de maluagi sopra essi ritorna, e tutto il danno sopra quegli riuersa, cosi auuenne, che il detto Eutropio, hauendo offeso l'Imperadore, si ritirò dentro à vn tépio per essere in franchigia, ma egli ne fu tirato fuore à forza, come che egli si fosse nascosto sotto vn'altare, e fu punito di morte, secondo la legge, che egli medesimo hauea procurata.

Non solamente i Prencipi, i Re, e gl'Imperadori hãno di gran beni i tempij arricchiti, e i sourani Pontefici di bellissimi priuilegij honorati. Ma quel che è assai piu i pagani, e infedeli gl'hanno hauti in si gran reuerenza, che quando essi per assalto, e per forza di guerra alcuna Città prendeuano, di toccare i tépij, e di offender coloro, che come in franchigia vi si erano ritirati, s'asteneuano, si come egl'appare, per quello, che racconta Paulo Orosio, d'Alarico Re de Gotti, il quale hauendo saccheggiato la Città di Roma, fece andar publico bando, che niuno ardisse, di offendere, ò far violenza alcuna à coloro, che si fussero ritirati nel tempio di S. Piero, e di S. Paulo. E Saladino principe de Saracini essendo entrato dentro à Hierusalemme, fece ruinare, e gettar per terra molti edificij; Ma quando si venne al tempio non solamente non lo fece ruinare, ma auanti, che egli entrasse

traſſe in quello, lo fece lauare d'acqua roſa per ſegno, e teſtimonianza della reuerenza, che egli le portaua.

De Tempij de Gentili.

NOn ha ſotto il ſole nation coſi barbara, che nō habbia hauto qualche legge; e cerimonia di adorare Iddio, e che ſempre non habbia ſeguito qualche ſorte di religione. Ma hanno traiuato dalla buona via, non contentandoſi d'vn ſolo Iddio, ma fabricandoſene molti ſecōdo la loro brutale fantaſia; De quali eſſi han fatto Gioue il piu grande, e principale, al tempo del quale primieramente furono edificati tempij; percioche l'hiſtoria ſacra d'Ennio afferma, che il detto Gioue dopo all'eſſer ſalito alla degnità reale, montò in ſi gran ſuperbia, che egli fece in piu luoghi edificar tempij al ſuo nome ſacrati, e quando egli partiua di qualche luogo, comandaua; che in nome del ſuo hoſte li fuſſe edificato vn tempio, il che egli ritrouò con grande aſtutia, accioche à ſe acquiſtaſſe honor diuino, e nome perpetuo di religione a ſuoi hoſti. Coſi furono fabricati tempij à Gioue Atabirio, à Gioue Labradeo, à Gioue Laprio, e à Gioue MolLio; i quali tutti furono ſuoi hoſti, e nelle ſue guerre gli preſtarono ſoccorſo. Onde l'inſtitutione de tempij de Gentili fu nel tempo, che Gioue regnaua, e Prometeo, che fu nel medeſimo tempo, egli ancora fu il primo, che del limo

Prometeo il primo

 del-

Chi fa-cesse simulacro d'huomo.

della terra fece il ſimulacto del huomo, e da lui è venuta l'arte, e ſcienza di fate, e formare di terra le ſtatue, e ſimulacri.

Herodoto nel libro ſecondo delle ſue hiſtorie, e Strabone nel xvij. della ſua Geographia dicono, che gli Egitij in fra tutti gl'huomini furono i primi, che edificaſſero tẽpij a' loro Iddij, comeche Diogene Laertio ſcriua, che Epimenide Creteſe fuſſe il primo che fabricaſſe tempij. Tito Liuio dice, che Romulo fu il primo, che in Roma dedicaſſe vn tempio à Gioue Feretrio.

Tempio di Diana Efesia.

Ma in fra tutti i tempij de Gẽtili quello di Diana Efeſia fu il piu celebrato. percioche egli fu il piu ſuperbo, e magnifico, che mai fuſſe fatto in tutto il tempo degl'Idolatri, e fu tale, che per la ſua marauiglioſa grandezza, artefìcio, e beltà in fra le ſette marauighe del mondo fu annouerato, alla fabrica del quale molti e molti artieri per ſpatio di dugent'anni ſtettero impiegati. Ma vno anſioſo di gloria veggiendo queſto ſuperbo edificio gli venne voglia di abbruciarlo, e coſi al triſto ſuo penſiero fece ſeguir l'effetto, il quale per lo delitto cõmeſſo eſſendo preſo, e imprigionato, auanti al magiſtrato d'Efeſo (ſi come referiſce S. Girolamo contra Heluido) confeſsò non l'hauer fatto per altra cagione, che per rẽdere immortale il ſuo nome. Per la qual coſa fu fatto vn'ordine ſtrettiſſimo, che proibiua à ciaſcuno, che in niun modo ſcriuere, ò ricordare il ſuo nome ardiſſe. accioche egli la fama da lui tanto mal deſiderata perdeſſe.

Ma

Ma questo fu fatto in vano, perche Valerio nel titolo di desio di gloria, Strabone, e Solino hanno scritto, che egli si chiamaua Erostrato. dal quale nacque il prouerbio, che quando alcuno, con qualche atto vitioso voleua fare il suo nome eterno, si diceua esser la fama d'Erostrato.

Cicerone ne suoi libri di diuinatione scriue, che mentre questo tépio si abbruciaua, i saui pronosticarono la destruttione, e ruina di tutta l'Asia; percioche ella fu poi vinta, e soggiogata da Alessandro Magno, il quale nacque il di medesimo, che il tempio fu abbruciato.

Racconta Plutarco nel libro, ch'egli ha fatto del fuggir l'vsura, che il popolo portaua si gran reuerenza, & honore à questo tempio, che egli seruiua di franchigia a' debitori, ne era lecito, ne permesso a' creditori, per citarli alla giustitia, ò per farli imprigionare poterli far tirar di la entro per forza.

Questa Diana haueua ancora vn tempio in Roma in vn cantone della via patritia, in cui (secondo che dice Plutarco ne suoi problemmi) non osauano gl'huomini d'entrare, percioche à loro era l'entrata proibita, si come alle donne quella del tempio d'Hercole, e alle fante quella della Dea Maruta.

I Lacedemoni ancora haueuano vn tempio consecrato à questa Diana, la quale essi per la sua gran possanza Orthia chiamauano. Ma questo

sto tempio era ben contrario à gl'altri, percioche gl'altri seruiuano di franchigia à gl'huomini, e in questo gl'huomini erano sacrificati, il qual sacrificio à Licurgo parendo troppo crudele, & inhumano, ordinò, che in cambio de gl'huomini, che si ammazzauano per satisficargli, da quel tempo innanzi con alcune verghe per insino all'effusion di sangue, si battessero i fanciulli dinanzi all'altare di questa sanguinolente Dea; percioche l'oracolo hauea riuelato, che bisognaua pacificar la col sangue humano. Ma Licurgo prudente legislatore conuertì le morte de gl'huomini, nelle battiture de fanciulli.

Lib. 10 Cap. 1. — Il Rhodigino dice, che in Arcadia era vn tempio dedicato al padre Libero, altrimenti chiamato Dionisio, nel quale ogn'anno in certi giorni di festa, per reuelatione del Oracolo, le donne per sino à tanto, che il sangue fuore apparisse erano battute.

Tempio di Pallade. — Plutarco scriue, che in Lacedemonia vi era vn bellissimo tempio consacrato à Pallade, chiamato Chalcecon, cioè di Bronzo, perche in quello erano di bronzo le porte, le volte, i pilastri, e le colonne. E non solamente Pallade haueua il suo tempio; Ma Venere ancora Dea del Impudicitia, percioche quando i Romani, essendo assediati nel Campidoglio, dopo che fu presa la lor Città da i Galli, furono liberati da lor nemici, edificarono vn tempio à Venere calua, perche durando il detto assedio, essi haueuano fatto corde per li loro

Tempio di Venere calua.

belli-

bellici strumenti de capegli delle donne.

Nel medesimo tempo, che i Romani furon liberi dal assedio de Galli, eressero vn'altare à Gioue fornaio, percioche essendo egli in sogno loro apparso, gli haueua consigliati, che di tutto il grano, che si ritrouauano, facessero pane, e quello nel campo de loro nemici gettassero, il che i Romani hauendo esequito. I Galli perdendo la speranza, che i Romani potessero esser presi per fame, leuarono l'assedio.

Altare eretto à Gioue fornaio

I medesimi Romani vsauano diuerse cirimonie nel edificare i tempij; E alcuni ne haueuano dentro la Città, come il tẽpio di Saturno, il quale era vna Tesoreria del danaio, e tesoro publico e il quale era dedicato per ragunare in quello l'entrate della Republica, e la ragione che gli hauea mossi à far questo, era; che nel tempo di Saturno l'Auaritia al mondo non era ancor conosciuta, ma fede, giustitia, e lealtà regnauano per tutto. E quando andauano à Roma Imbasciadori, prima che far altra cosa, bisognaua che entrassero in detto tempio.

Tempio di Saturno.

Alcuni altri tempij erano fuor della Città, come il tempio di Vulcano, per la paura, ch'essi haueuano del fuoco, perche Vulcano dalle poetiche fintioni è tenuto Dio del fuoco. Ancora il tẽpio d'Esculapio era alla campagna, percioche l'aria della campagna da fisici, e medici, è molto piu stimata buona, e salubre, che quella della Città.

Tempio di Vulcano.

Tempio d'Esculapio.

Nel

Tempio della Dea Esortatione.

Nel tempio della Dea del Esortatione si osseruaua vn'altra cerimonia, cioè che giamai non si serrauano le sue porte, ma sempre stauano aperte, per mostrare, che è cosa molto buona, e laudabile l'esortare à virtù, e però bisognaua, che sempre il tempio stesse aperto.

Tempio di Venere Libitina.

Nel tẽpio di Venere Libitina si vẽdeuano tutte le cose appartenẽti alla sepoltura, acciochè ciascuno conoscesse, quanto egli fosse fragile, e mortale.

Infinite altre cerimonie ne tempij degl'Idolatri, e Gentili si osseruauano, le quali il diligente lettore ne problemmi di Plutarco potrà vedere.

Quanto a' Turchi, che sono i pagani, & infedeli del nostro tempo, essi i lor tempij, i quali chiamano Moschee, hanno in somma veneratione. Sultan loro Imperadore ne fondò vno in Costantinopoli, il quale fece ricchissimo, e appresso di quello vno spedale, oue i Turchi, Giudei, e Christiani sono indifferentemente riceuti, e ben trattati, e purche essi voglin domandare quello che fa loro di bisogno per l'anima di Sultan, non è loro mai negato, ma cioche eglino domandano è lor concesso senza danari. I loro tempij sono cosi ricchi, e abbondanti, che alcuno di quelli ha dugento mila ducati d'entrata. Percioche i signori Turchi, cosi di grã portata, come di basso stato, in far fabricare, & edificar tempij, e spedali, e inricchirgli, prendano gran piacere. Si dilettano ancora di far hosterie per albergare i viandanti, i quali possono alloggiare in quelle co i loro caualli tre

giorni

giorni continui senza pagar niente. Nel che essi vsano gran carità, dando à bere, e à mangiare voluntariamente à quegli, che n'hanno bisogno senza hauer riguardo, ch'eglino sien Turchi, Giudei, ò Christiani. Ma quel che è ancor piu, che vn Turco ritrouandosi à mangiare riputerebbe di far gran peccato, s'egli non facesse parte del bene, & della viuanda, che egli mangia, à' circustanti. Ma accioche egli non paia, ch'io esca troppo fuor di proposito; Egl'è tempo di lasciare i Gentili, e i lor tempij, e far noto la punitione de sacrileghi, e la loro infelice morte.

DELLA INFELICE MORTE de Sacrileghi e di quegli, che hanno saccheggiato i Tempy.

A Ciascuno è manifesto il tempio di Salamone essere stato il piu sāto tempio, che giamai fusse fatto per opera humana, percioche il nostro Signor Giesu Christo lo chiamò sua casa, e casa d'adoratione, e in quello illuminò i ciechi, drizzò gli zoppi, e fece molt'altri miracoli, talmente che non è da dubitare, che quel luogo non fusse santo, e à Dio molto grato, e comeche egli sia stato edificato per l'espresso comandamento di Dio, e da lui medesimo sātificato, nōdimeno Nabuchdonosor (di cui l'orgoglio s'innalzò insino al cielo) da Nabuzardan suo luogotenente, lo fece saccheggiare, e ruinare

e ruinare, il quale dopo all'hauerlo saccheggiato, ne portò tutte le sue ricchezze, e ornamenti in Babilonia e questo fu al tempo di Sedecia, che Nabuchdonosor pose l'assedio alla Città di Hierusalemme, e si lungo tẽpo la tenne assediata, che i giudei furono costretti per la fame di mangiare i proprij figliuoli, e finalmente la Città fu messa à sacco, e il tempio ruinato, e abbruciato.

Punitione di Nabucdonosor.

Ma di questo che ne auuenne? Rimas'egli Nabuchdonosor de suoi sacrilegij, e del suo orgoglio, e superbia cõtra la maestà diuina impunito? No, no, perche Iddio gli fece sentire il furore della sua giustitia si aspro, e terribile, ch'egli andò sett'anni errando per li deserti insieme con le bestie, viuendo di fieno, e d'herba, e stette in questo stato offeso dal caldo, e dal freddo insino à tanto, che il pelo gli crebbe come quello del Aquile, e le sue vgna come quelle degli vccelli.

Certamente questo è vn bello specchio, per coloro che à gli altri comandono, e che contra Dio insuperbiscono, in cui si può vedere vn si grande Imperadore per essersi dato ad intendere d'esser piu che huomo, & per hauere obliato Iddio, andar mangiando con le brutte bestie & esser stato tanto dalla man forte di Dio abbassato, e umiliato, che egli nõ potea coprirsi d'altro, che del proprio pelo, vestimẽto naturale e cõueneuole à bruti. E questa punitione è scritta in Danjello al 4. c.

Dopo il sacco, e ruina, che hebbe il santo tempio da Nabuchdonosor, e da Caldei, Dio per ser-

nitio del popolo, fece surgere il valente, e virtuoso Re Ciro, il quale hauendo soggiogato i Babilonij, diede libertà à tutti i giudei, che si ritrouauano nel suo reame, e gli rimesse, e confermò nel regno di Giudea, comandando, che il tempio di Hierusalemme che era stato distrutto si riedificasse. Nel qual tempo mandò Iddio Zacheria, e Aggeo profeti, accioche cõfortassero, e dessero animo al popolo à riedificare Hierusalemme & il tempio, assicurãdolo, che non li sarebbe dato noia ne impedimento alcuno. Onde Zerobabel nipote del Re Ieconia, e Iosuè figliuolo di Iosedech sommo sacerdote, che erano i principali de Giudei, ritornarono in Hierusalemme, e si messero all'impresa di riedificare il tempio.

Ancora Antaserse, chiamato Longimano, dopo la morte di Ciro, comandò per publico bando, che i Giudei fossero lasciati stare, ne fosse loro impedita l'impresa cominciata della fabrica della Città, e del tempio, il che diuinamẽte si faceua, per dimostrare che Dio haueua eletto quel luogo per esserui seruito, e adorato.

Essendo adunque il tempio riedificato, egli fu molto piu bello, e piu illustre che prima, perche come si è detto questo della presenza del nostro Signor Giesu Christo fu honorato, e da gl'Apostoli dopo la sua ascensione frequentato. Il quale nondimeno innanzi all'auenimẽto del nostro Signore, per punitione de peccati del popolo giudeo, fu villanamẽte da Antioco profanato; il qua

le

le hauendo condotto il suo esercito in Hierusalemme vsò gran tirannia, comandando che Giudei adorassero gl'Idoli de Gentili, e che si abbruciassero i libri della Bibbia, vsando grandissime crudeltà verso coloro, che non voleuano acconsentire alla sua fede, e così il tempio fu profanato, e vi fu messo vn'Idolo dentro, secondo la superstitione de Gentili.

Or come che Dio affliggesse il suo popolo, nõ volse però del tutto estinguerlo. Onde egli fece leuar sù Giuda Machabeo, il quale con poca gente assalì i Capitani, e luogotenenti d'Antioco, e con l'aiuto di Dio gli vinse, e ruppe in modo, che egli racquistò il tempio, il terz'anno dopo che l'Idolo per comandamento del detto Antioco vi era stato messo dentro, e innanzi alla natiuità del nostro Signore circa centocinquantadua anni.

Punitione d'Antioco.

Ma che auuenne al detto Antioco per hauer così villanamente imbrattato, e contaminato il santo tempio? Il secondo libro de Machabei ce ne fa testimonianza, che Dio di si scelerato fatto prese vendetta, percioche egli castigò Antioco con vna malattia, mediante la quale egli diuenne si puzzolente, e infetto, che alcuno non se gli poteua accostare, anzi egli medesimo la sua corrutione e horrendo fetore sopportar non poteua, percioche in piu luoghi del suo corpo molte piaghe fracide si fecero, in cui molti vermini, che tutto il suo puzzolente corpo gli diuorarono, s'ingenerauano, di modo che egli con grandissi-

mo

mo tormento finì i giorni suoi. Di che non biso-
gna marauigliarsi, se dopo all'hauer ammazzato
tanti innocenti, fatto morire tanti giusti, e fac-
cheggiato, e profanato il santo tempio, egli fu si
grauemente punito. Anco gache Antioco, dopo
ch'egli hebbe saccheggiato in Siria il ricco tem-
pio di Belo, fusse messo in mezo da vna compa-
gnia di paesani, e contadini, i quali lui e'l suo eser
cito tagliarono à pezzi.

Punitiõ d'Antio co Ma-gno.

Per ritornare al santo tempio di Hierusalème
l'vltima sua ruina, e destrutione, nel tempo di Ve
spesiano, e di Tito suo figliuolo, fu fatta da Ro-
mani, e benche tal ruina dal nostro Signore per
punitione de peccati del popolo fusse predetta,
nondimeno i medesimi Romani non andarono
impuniti, perche qualche têpo appresso, al tempo
d'Arcadio, e Honorio Imperadori, perderono la
lor Monarchia, e Roma da Gotti, e Vandali fu
non solamente presa, e faccheggiata, ma ancora
da Totila Re de Gotti l'anno del nostro Signore
456 ruinata, e destrutta.

Punitiõ de Ro mani.

Dopo questa destrutione Giuliano Apostata
portando odio capitale a' Christiani, e tenendo
con quelli nemicitia mortale, à' Giudei (che do-
uessero il lor tempio riedificare) persuase, dimo-
strando loro che la legge giudaica comãdaua, che
si sacrificasse, e immolasse à Dio, e che questo non
si poteua legittimamente fare, se non in quel tem-
pio, che esso haueua eletto, e perciò, che eglino
doueano sopra tutte le cose affaticarsi di riedifi-

carlo, e per dar loro maggiore animo gli donò molte entrate. Onde i Giudei à persuasione di questo Apostata, mandarono à tutti gl'altri Giudei, che erano dispersi per lo mondo, che si douessero ragunare nella Città d'Elia altrimenti detta Hierusalemme per dar opera à riedificare il tempio, il che essi fecero, e molte migliaia di moggia di calcina, pietre, e altre cose appartenenti all'edificio della nuoua fabrica ragunarono.

Theodoretto nel primo libro della sua historia scriue, che nel tempo di santo Athanasio il concilio di Tiro fu trasportato in Hierusalemme, e che allora il nuouo tempio fu edificato. Questo fu quel tempio che Saladino principe de Saracini fece lauare d'acqua rosa prima che v'entrasse dentro.

Veggiamo ora come è bene auenuto à coloro, che hanno saccheggiato i tempij de Christiani, i quali furono fatti, perche in quelli si pregasse Iddio, e i sacrificij di laude, secondo il costume della primitiua Chiesa si facessero.

Lib. 6, cap. 10 q 32.

Egl'è scritto nella historia ecclesiastica, che vn certo chiamato Giuliano (il quale era zio di Giuliano Apostata, e suo luogotenente nel paese d'Oriente) spogliò i tempij de Christiani, e profanò i vasi col pisciare in quelli, e sopra gl'altari sacrati, e à questo era presente vn suo compagno chiamato Felice, il quale medesimamente si faceua beffe, e si rideua de vasi dedicati, e deputati al seruitio del tempio, dicendo, che questi erano i vasi,

ne

ne quali era stato seruito il figliuolo di MARIA. Ma il grande Iddio tosto ne prese vendetta, e per punirli della loro impietà gli fece sentire il terribil furore della sua giustitia, percioche Giuliano fu soprapreso d'vna malattia si strana, che egli rendeua i suoi escrementi per bocca, senza poter mai hauere alcun soccorso da medici, i quali non poterono remediare, che non se gli generassero vna gran quantità di vermini adosso, che li rosero la puzzolente carne fino à tanto ch'egli gettò l'vltimo sospiro. E il suo compagno Felice morì ancora di flusso di sangue, dal quale egli fu diuinamente percosso, e senza poter trouare remedio alcuno per ristagnarlo, tutto vn giorno andò euacuando l'interiora.

Punitio di Giuliano Zio del Apostata, e del compagno Felice.

Molto tempo auanti, che regnasse Giuliano Apostata, i tempij de Christiani erano stati ruinati, e desolati da gl'Idolatri, e Gentili. Ma Costantino Magno comandò, che fussero riedificati, e per far questo egli donò gran quãtità d'oro, e d'argento, scriuendo a' Vescoui di ciascuna Città, che essi con somma diligenza attendessero à quest'opera, e con ogni lor forza à far riedificare i tempij s'impiegassero, e comandando a' suo soggetti per ogni parte, che per far questo a' Vescoui obedissero.

I tempij de Christiani rifatti per comandamento di Costãtino Magno

Ma per ritornare à Giuliano Apostata, il qoale fu il piu grande, e crudel nemico, che la primitiua Chiesa hauesse, egli non si contentaua di profanare, e saccheggiare i tẽpij, ma ancora tutti i Chri

ſtiani, ch'egli poteua hauere rubaua, e aſſaſſinaua, dicendo per ſcherno, che eſſi gli doueuano eſſere molto obligati, e che egli faceua loro gran piacere, perche dopo che eglino ſarebbono poueri, potrebbono molto meglio ſalire al regno del cielo, conciosia che'l Vangelo prometta il Paradiſo a' poueri.

Ma il gran Conoſcitor del tutto, il qual riſerba ciaſcuna coſa alla ſua ſtagione, gli fece ſentire l'alto potere della ſua mano, perche vn giorno, che queſto Apoſtata era andato alla guerra cõtra Parti, egli fu diuinamente percoſſo, ne ſi puote ſaper da cui, e fu ferito nel coſtato, onde ſpogliãdoſi l'arme, e ſentendoſi morto nel mandar fuore lo ſpirito, gettò nel aria la ſua mano piena di ſãgue, e per gran diſpetto diſſe queſte parole. Ora hai tu vinto ò Galilea, intendendo per queſta parola di Galilea il noſtro Signor Gieſu Chriſto, il quale egli per diſpregio, e ingiuria coſi chiamaua. E queſto fu il fine del infelice Apoſtata, il quale fu l'vltimo della nobiliſſima famiglia del Magno Coſtantino.

Miſera morte del Apoſtata

Proculo luogotenente di Genſerico Re de Vandali hauendo fatto fare delle touaglie, e paramenti di Chieſe camicie, e calze, cadde in tal freneſia, che egli ſi tagliò la lingua co proprij denti, e morì arrabbiato, il che ſcriue Vittorio nel primo libro della perſecutione de Vandali.

Pazzia di Proculo.

Ma queſta non è coſa marauiglioſa, che i ſacrileghi, e coloro, che hanno profanato, ſaccheggia-

to,

to, e ruinato i tēpij de Christiani sieno stati diuinamente puniti. Ma è ben cosa degna di grā marauiglia, che i tēpij de gl'Idolatri, e Gentili sieno stati si diligentemente guardati da diauoli, che egli nō si è trouato quasi huomo mortale, che habbia lor fatto violēza, che nō gle ne sia male incōtrato.

Ma per ritornare à gl'esempij dell'antiche historie si troua scritto, che quando Serse ardendo d'auaritia volle saccheggiare il tempio d'Apollo Delfico, perdè circa à quarāta mil'huomini, i quali furono vccisi da vna parte della rupe sopra cui risedeua il tempio, la qual cadendo lor sopra gli sfracello tutti. Il che non auuenne vna sol volta, perche i Galli da Brenno lor capitano di Gallia in Grecia condotti, prouarono il medesimo, percioche facendo forza di saccheggiare questo tempio, quasi tutti da tuoni, dalle saette, e dalla tempesta, che cadde lor sopra furono vccisi; e Brenno fu talmente ferito, che non potendo sofrire il dolore della piaga, da se stesso, vinto da impatienza col suo pugnale si tolse la vita.

Punitiō di Serse

Punitiō di Brēno.

Diodoro scriue, che alcuna volta si sono trouati nella tesoreria di questo tempio d'Apollo dieci mila talenti, che secondo il conto nostro sarebbono circa à sei milioni d'oro, la qual cosa era cagione, che ogn'huomo cercaua di saccheggiarlo.

Grā ricchezze del tempio d'Apollo.

Cambise hauendo assalito il tempio di Gioue Ammone per saccheggiarlo, ò portar via le ricchezze di quello perdè circa à cinque mila huomini.

Punitiō di Cambise.

Cosa marauegliosa.

Cardano racconta, che le genti di Marco Auidio Cassio luogotenente di Marcantonio, essendo in Seleucia Città di Babilonia, entrarono nel tempio d'Apollo in cui trouarono vn forzieretto, ò ver cassetta, la quale apersero sperando trouarui vna gran quantità d'oro, e di gioie, ma egli ne vscì vn'aria così infetta, e vn fetore così corrotto, che non solamente ammorbò la regione di Babilonia, ma penetrò in Grecia, e di Grecia in Roma, e suscitò tanta, e sì contagiosa peste, che ella fece morire quasi la terza parte del genere humano.

Punitiõ d'Appio Claudio.

Scriue Lattantio nel libro del fonte d'errore, che Appio Claudio Cẽsore acceco subito ch'egli hebbe donato à serui publici le cose consacrate à Hercole, e la famiglia de Potitij, che di ciò fu cagione, auanti passasse l'anno fu tutta estinta.

Punitiõ di Fuluio.

Ancora Fuluio Censore per hauer tolto gl'embrici di marmo dal tempio di Giunone Lacena diuenne pazzo, e insensato, e perdè due soa figliuoli nella guerra cõtro gl'Illirici ò ver contra gli Schiauoni.

Punitiõ di Turullio.

Per esempio di simil vendetta fu ammazzato Turullio luogotenente di M. Antonio, percioche hauendo fatto abbattere, e tagliare la selua dedicata à Esculapio nel Isola di Coo, e del legname di quella fatto far nauilij, fu dalle genti di Cesare vcciso.

Punitiõ di Pirro.

Pirro dopo all'hauer portato via il tesoro, che era nel tempiu di Proserpina Locrense sobim patì grandissimo naufragiu.

Dopo

Dopo che Alessandro Magno hebbe presa la Città di Milesio, e che il suo essercito fu entrato nel tempio di Cerere Milesia per saccheggiarlo, subito venne vn grandissimo splendore di fuoco, che à tutti tolse la vista:

Punitiõ de soldati d'Alessandro Magno.

Racconta Gellio nelle sue attiche notti, che quando Quinto Scipione Consulo Romano, hebbe presa la Città di Tolosa in Francia, e che i soldati hebbero saccheggiati i tempij di quella, tutti quegli che si trouarono al sacco, e che hebbero parte del bottino, e le lor mani de tesori de detti tempij macchiarono, infelicemente morirono, di donde nacque il prouerbio, che quando vn'huomo è in gran calamità, si dice ch'egli hà del oro di Tolosa.

Punitiõ de soldati di Q. Scipione.

Dionigi tirãno di Sicilia dopò la vittoria, che egli hebbe del acquisto di Grecia, si gloriaua nel manifestare, per dispregio, e con parole ignominiose, i suoi sacrilegij, percioche hauendo spogliato Gioue Olimpico d'vn mantel d'oro, che li hauea donato Hierone delle spoglie de Cartaginesi, comandò che gle le fusse dato vn di lanà, dicendo il mantel d'oro per l'estate esser troppò pesante, e per l'inuerno troppo freddo, ma quel di lana esser più conueneuole in ogni stagione, e hauendo leuato la barba d'oro à Esculapio, disse esser cosa molto disconueneuole, essendo Apollo suo padre senza barba, veder il figliuolo prima, che'l padre barbato. Egli pigliaua ancora le coppe d'oro, e d'argento, e altri doni, che erano stati

presentati a' tempij da capitani, e soldati per segno delle vittorie haute, i quali i simulacri, e statue teneuano in mano con le braccia stese innanzi, dicendo, che esso non gle le toglieua, ma le pigliaua per non rifiutar la cortesia, che dette statue offeriuano; perche sarebbe stato pazzia, e ingratitudine à non volere accettar quello, che esse liberamente proferiuano, conciosia, che alloro per hauer del bene si facessero preghiere.

Questo medesimo Dionigi, poi ch'egl'hebbe saccheggiato il tempio di Proserpina Locrense, montato in Naue, essendo il mare in calma, e stādo la bonaccia durante la sua nauigatione, disse à suoi soldati, che accade che noi temiamo il pericolo del mare. Nō vedete voi come à gli huomini sacrileghi è concessa prospera nauigatione? Ma che auenne finalmente? Restò egli questo sacrilego impunito? No certamente, perche alla fine dopo i suoi sacrilegij, egli fu cacciato, e handito del suo reame, & essendo in esilio si trasferì à Corinto, oue egli tenne scuola, e insegnò a' fanciulli per guadagnarsi il vitto, a' quali egli insegnaua lettere, e musica in cui egl'era eccellente.

Punitiō di Dionigio.

Or comeche Lattantio nel libro del fonte d'errore scriua, che questo Dionigi non hauesse de suo sacrilegij alcuna punitione, ma che la sua solita felicità insino alla vecchiezza l'accompagnasse; Nondimeno Plutarco nel libro del parlar sottile, e gl'altri historici tengono, che egli fusse cacciato del regno, e mandato in esilio, e che à Corinto,

riuto, mentre era bandito a' fanciulli le lettere, o la musica insegnasse.

Punitiō di Verro.

Caio Verro, contra cui Cicerone ha spiegato tutta la forza della sua eloquenza, saccheggiò, e rubò i Simulacri, e ornamenti di tutti i tempij di Cicilia e ancora nella Città d'Enna egli saccheggiò il tempio di Cerere Ennense, come che fusse prohibito à gli huomini l'entrare dentro al segreto del suo tempio. Or dopo che Cicerone in fauore de Ciciliani hebbe orato, e dimostrato che essi non haueuano piu alcun Dio nelle loro Città à cui potessero ricorrere, percioche Verro da lor tempij gli hauea tutti rubati, e portati via, finalmente il detto Verro fu condennato dal Senato come sacrilego. ma egli, per godere in pace de suoi sacrilegij, se ne fuggì in altra parte, doue godè con prosperità insino al tempo, che la proscritione triunuirale, vecchio lo fece morire, dopo che egli lungo tempo le ricchezze, che co sacrilegij haueua acquistate, hebbe goduto.

Ma questa sarebbe fatica troppo lunga à voler raccontare tutte l'historie, che del misero fine de sacrileghi fan mentione, percioche di simili esempi elle son tutte piene. Ma questa è ben cosa degna di gran marauiglia, che quegli che hanno saccheggiato i tempij de Gentili, e Idolatri sieno morti infelicemente, conciosia che la Leggie di Dio comandi, che sieno saccheggiati, & ruinati. E appare ne' versi Sibillini,

(come

Deute- ron. 12

(come racconta Lattantio) che i tempij, e simulacri de Gentili saranno fracassati, e gettati per terra, e che la Sibilla Eritrea ha detto, che senza dubbio, i tempij e simulacri fabricati per opera humana saranno ruinati, e abbruciati.

E questo detto della Sibilla è conforme à quello, ch'è scritto al vij cap. nel Deuteronomio, oue parlandosi de simulacri de Gentili, o Idolatri è comandato espressamente, che sieno abbruciati, e al xij cap. ancora, che sieno ruinati, e saccheggiati quei luoghi in cui i Gentili, e Idolatri i loro Iddij adorano, è comandato, e che gl'Altari sien gettati per terra, e i simulacri rotti, e fracassati.

Onde i buoni Re di Giudea, come Iosafat, Ezechia, e Iosia hanno mãdato in essecutione questo diuino comandamento, facendo ruinare i tẽpij gl'altari, e simulacri de gl'Idolatri, e Gentili, i Christiani medesimamente al tẽpo de buon Re, e Imperadori hanno ruinato i tempij de detti Idolatri, come si legge nel historia tripartita, che Giuliano Apostata, contra gl'huomini di Cesarea, e

Lib. 6.

di Cappadocia, per hauer essi sopportato, che i Christiani il lor tempio dedicato à fortuna ruinassero, si leuò in gran collora, e perche essi questa impresa non haueuano vietato a' Christiani, fece lor molto male, e all'hora de tesori de tempij di Cesarea, che erano stati sotterrati fece cercare, & furono trouate circa à trecento marche d'oro, le quali egli fece confiscare.

 L'Im-

L'Imperador Theodosio comandò che i tempij de Gentili, e pagani fussero ruinati, e diede il carico di far questo à vno chiamato Theofilo, il quale fece gettar per terra il tempio di Serapi, e il tempio del Sole, il quale in lor lingua chiamauano Mithra, e fece portar hublicamente per le strade, e per le piazze vn simulacro, che i pagani haueuano in singular reuerenza da loro chiamato Phalo, il quale rappresentaua la forma del membro virile. Della qual cosa essi molto si sdegnacono, e massime i [illegible] si (in fra le quali era Helladio sacerdote del tempio di Gioue, e Ammonio sacerdote del tempio di Singe) della loro vergogna vergognandosi. E acciochè i Christiani hauesseco con miglior animo à saccheggiare i tempij de gl'Idolatri, Theodosio donò loro tutte le spoglie del sacco di detti tempij, accio che fussero a' poueri distribuite, & egli fece diligentemente saluare il simulacro di Singe, il quale fece mettere in luogo publico, che ogn'huomo lo potesse vedere, acciochè non potessero i pagani per lo tempo auenire, negare di non hauere adorato vn tale Iddio.

Il medesimo Theofilo, mentre ruinaua i tempij de pagani, scoperse vn grandissimo abuso, e vn sottilissimu inganno, percioche essi haueuano i Simulacri di Rame, e di Beonzo, i quali erano voti dentro, & haueuano dalla banda di dietro alcun luogo secreto, per lo quale i sacerdoti entrauano in detti Simulacri, e ingannando il popolo sen-

rendeuano le risposte. Ma per tenere in paura le persone; e per dare maggiore autorità alla possanza de loro Iddij, essi haueuano sparso vn nome, che se alcuno fosse si temerario, che ardisse accostarse al Simulacro di Serapi, subito la terra tremando l'haurebbe inghiottito. Ma Theofilo, la loro ribalderia conoscendo, non lasciò la sua impresa, anzi tagliò la testa à Serapi, la quale era di legno, e vota dentro, e subito che fu tagliata ne vsci fuore vna gran quantità di Topi, i quali dentro à questo Dio degli Egitij haueuano fatto il lor nido.

Lib. 11 cap. 26

Questi Egitij in superstitione tutte l'altre nationi auanzarono, si come appare per l'historia di Ruffino, il qual dice, che il fuoco il quale era lo Dio de Caldei à tutti gl'altri Dei faceua la guerra, talmente, che gli Dei del altre prouincie, che erano chi di oro, chi d'argento, chi di bronzo, e chi di legno erano tosto consumati, e guasti. La qual cosa veggendo vn sacerdote di Canopo, e che i suoi voti per ciò erano consumati, e che le cose sue andauano in ruina, ritrouò vna bellissima astutia per ingannare il Dio de Caldei, quando in Egitto andasse per guerreggiare con gli Dei della Prouincia. La sua inuentione fu questa, egli fece fare vno annaffiatoio, il quale è vn vaso di terra con cui s'annaffiano i giardini, il quale ha vna infinità di piccioli fori, da cui l'acqua si distilla à poco, à poco. Onde egli con cera turò

tutti

tutti i fori; e empiutolo d'acqua, lo fece di diuersi colori dipinger di fuore, e vna testa d'vn simulacro vecchio di Menelao gl'attaccò di sopra. Essendo dipoi venuti i Caldei in Egitto fecero accostare il lor Dio à quello di Canopo che era quel vaso di terra pien d'acqua, come è detto, con la testa d'vn vecchio simulacro attaccato in cima; Onde tosto che la cera di cui erano turati i piccioli fori sentito il fuoco si liquefece, l'acqua, ch'era dentro al Simulacro, zampillando si versò talmente fuore, che il fuoco al tutto ne rimase estinto. E così per l'astutia del sacerdote il Dio di Canopo del Dio de Caldei fu vittorioso, e da indi innanzi per loro Dio quello annaffiatoio (perche egl'hauea spento il fuoco, e superato lo Dio de Caldei) honorarono.

A proposito di questo Dio de Caldei. Egli si tiene che la prima occasione d'Idolatria in fra gli huomini da questo fuoco cominciasse, il quale era chiamato il fuoco Caldeo, ò vero Orismida, cioè fuoco santo, ó fuoco sacro, il quale gli Re di Persia si faceuan portar dauanti sopra vn cauallo. E fu questa Idolatria innanzi, che i Simulacri fussero in vso.

I Caldei, con si gran superstitione questo fuoco adorauano, che colui che non era maritato, in casa sua non lo poteua accendere; E quando qualcuno si maritaua, il giorno delle nozze, i Sacerdoti gli andauano ad accēdere il suo fuoco, il quale non

non si haueua mai à spegnere insino alla morte, e se per disgratia si fusse trouato spento, il matrimonio in fra l'huomo, e la donna era disciolto, se gia nõ fossero passati quarant'anni (il qual tempo era la prescrittioo annale) da che si maritarono insieme. E di qui è nato il prouerbio, da poche persone inteso. Non mi fate tanto, ch'io getti l'acqua sul fuoco, le quali parole diceuano i Caldei (percioche i mal maritati haueuano questa libertà) quando voleuano dissoluere il matrimonio. I detti Caldei non faceuano alcuna operatione, ò negotio se non auanti al fuoco, come auanti à Dio, oue ancora faceuano i lor contratti.

Prouerbio antico.

Ma accioche io non esca troppo di strada, ritornando al mio proposito dico, che l'historia ecclesiastica ci afferma, che nel tempo di Theodosio Imperadore tutti i tempij de pagani in ogni parte furono ruinati, e i Vescoui Christiani hebbero di questo il carico, si come appare di Abda Vescouo di Persia il quale mosso da diuin zelo vn superbo tempio de Gentili, chiamato Pireo, ò vero il fuoco delle Vestali (percioche le Vergini vestali haueuan cura di mantener questo fuoco) fece gettar per terra. Di che fatto accorto Isdigerde Re di Persia il detto Abda biasimò grandemente, à cui egli fece comandamento, che lo facesse riedificare, se non che egli farebbe ruinare tutti i tempij de Christiani, il che egli dopo messe in esecutione, e comandò che Abda fusse morto. Sopra la qual cosa Teodoretto Vescouo, che racconta

questa

questa historia, dice, che non può recarsi à lodarela ruina fuor di proposito di questo tempio. E che san Paulo essendo andato in Athene, doue egli trouò tutti i tempij pieni d'Idoli, egli altrimenti non gli ruinò, ma solamẽte della loro ignoranza gli fece accorti; Nondimeno egli ha lodato grandemente Abda, che piu tosto habbia voluto sofrir la morte, che far riedificare questo tẽpio de gl'idolatri.

Ma come stà questo fatto, che quegli, che hanno ruinato i tempij de pagani (come chiaramente appare per l'historie di sopra allegate) sono infelicemente morti? Egli bisogna tutto questo à Setanasso, & à gli spiriti maligni attribuite, i quali hanno tai cose procurato per ingannare i mortali, accio che quegli pensassero che essi qualche diuinità hauessero ne suoi Simulacri, e qualche santità ne suoi tempij, poiche sopra quegli, che gli haueuano saccheggiati, e ruinati, ne seguiua vendetta; & in questo modo il semplice vulgo ingannauano, perciòche essendo essi perduti, e dannati, tutte le malitie per far ancora perdere, e dannare gl'huomini, ritrouauano.

Ora io penso, che la vendetta, che sopra coloro, che hanno saccheggiati i tempij de pagani, è seguita, non sia d'altronde, che dal lor cattiu'animo, & abuso, deriuata, perche sotto protesto di religione, e di santimonia, vn traffico grandissimo d'auaritia esercitauano, perciochè il lor disegno non era per zelo della religione, ò per leuar

via

via l'Idolatria, ma solamente per inricchirsi de beni, e de tesori abomineuoli. Il che è chiaramẽte contra alla leggie diuina che dice. Tu non desidererai l'oro, ne l'argento di cui son fatti gl'Idoli, e acciochè tu non facci offesa, non ne piglierai cosa alcuna, perche questo è abominatione auanti à Dio. E tu non porterai niente di quel del Idolo à casa tua, che tu non sij maladetto, si come l'Idolo è maladetto. Tu adunque come cose macchiate, e imbrattate le lascerai, e come contaminate, e guaste l'hauerai in abominatione; perche egli è scritto che l'Idolo, e colui che l'ha fatto son maladetti.

Deuteron. 7.

Sapië. 14.

I soldati di Giuda Macabeo, come trasgressori di questa legge, per essersi imbrattati de doni, che erano stati presentati à gl'Idoli, furono vccisi, perche quando Giuda hebbe combattuto cõtra Gorgia gouernator d'Idumea, egli si ritirò col resto del suo esercito nella Città d'Odola, oue egli dette ordine, che quegli del suo esercito, che erano stati morti, ne sepolcri de lor padri fussero sotterrati; Ma mentre che eglino per esser sepolti erano spogliati, tra lor vestimenti i doni, e presenti, che erano stati offerti à gl'Idoli della Città di Iamnia (il che la lor leggie proibisce) si trouarono. Per la qual cosa fu manifesto à ciascuno quella esser stata la cagione, che Iddio hauea permesso, che essi fussero miseramente vccisi. Sozameno dice, che la cagione della morte di Giorgio Alessandrino, fu perche mentre egli ruinaua i tempij de pagani,

2. Macha. 12

gani, s'insignoriua de Simulachri, e ornaméti di detti tempij, i quali gli causarono la morte.

Ecco, per quanto à me pare, la ragione, perche quegli che hanno imbrattato le lor mani de bottini degl'Idoli, e che si sono inricchiti de tesori d'abominatione, sono malamente morti, percioche essi alla legge di Dio hanno contrafatto, la quale espressamente tai cose proibisce. E ancora essi tali non si son mossi da buon zelo della religione, anzi solamente dal guadagno, e vtile che lor ne risultaua.

Histor. tripar. lib. 5. cap. 40

Deut. 7

DELLA INFELICE MORTE *di quegli, che hanno distrutto i tempij spirituali, e l'immagini di* DIO.

SE coloro, che hanno saccheggiati i tempij materiali fabricati per mano degl'huomini, non sono andati del lor fallo impuniti, molto meno i sachrileghi, e violatori de tempij spirituali hanno potuto euitare il meritato gastigo della loro impietà perciochè dice S. Paulo, che i Christiani sono il tempio di Dio, e che chiunque farà forza, ò profanerà il tempio di Dio, Iddio lo distruggerà.

Primo Corin. 3. 16.

Ora, secondo Lattantio, il tempio spirituale di Dio è l'huomo istesso, che porta la figura di Dio, il qual tempio debbe esser parato, e adornato non d'oro, ò di pietre pretiose, e di doni corruttibili, ma de doni eterni delle virtù, & al primo libro delle sue diuine institutioni è scritto, che il cuore,

Lib. 5. cap. 8.

sap.10 e lo spirito del huomo è il tẽpio piu fermo, e meno corruttibile, il quale debbe essere adornato, e ripieno di vere virtù.

Ma i vitiosi, e peruersi huomini, questi santi tempij di viue pietre fabricati, hanno sempre hauto in grande horrore, e però hanno posto ogni cura per gettargli per terra, e al tutto ruinargli, accioche non ne restasse memoria alcuna, in fra quali sono stati Faraone, Nabuchdonosor, & Holoferne, i quali contra al popolo di Dio hanno vsato ogni sorte di fellonia, si come dopo loro hanno fatto Nerone, Domitiano, Decio, Diocletiano, Massimiano, Valeriano, Aureliano, Valente, Redagasio, Genserico, Attila, & altri, i quali non hanno lasciato in dietro alcuna sorte di crudeltà, che contra Christiani nõ habbiano vsata, talche essi piu tosto che huomini (de quali non haueuano altro che la figura, e materia esteriore) esser Tigri, e bestie crudeli pareuano. Ne mai il monte Caucaso l'India, ò l'Hircania nutriron bestie piu crudeli, e ne piu affamate del sangue humano, che ente erano quegli horrendi mostri.

Da gli spiriti maligni, l'occasione d'vna beccheria sì enorme delle sante persone è deriuata, secondo Lattantio, il qual scriue, che tali spiriti cõtaminati, e dannati, à cui è in odio la verità, entrano dentro à' cuori, e nelle menti de tiranni incitandoli à vno accecato furore, e à vna crudeltà inragioneuole contra i poueri Christiani, percio che da loro cõ l'inuocatione del nome di Dio so-

no discacciati, e tormentati per la virtù del nome diuino, e perciò detti spiriti hāno sempre to odio le sante persone.

Ora egli sarebbe impossibile di poter raccontare tutte le sorte di crudeltà, che da detti tiranni sono state vsate, perciocbe essi, quasi come olio del sangue degli innocenti le fiamme di fuoco nutriuano. Cornelio Tacito scriue, che quello infame boia di Nerone non si contentò di far ardere i corpi de poueri Christiani la notte, acciò seruissero di torchi, e di lumi a' cittadini Romani, ma ancora egli faceua vestire i lor corpi tutti viui di pelle di bestie saluatiche, acciochè i cani ingannati dalla similitudine delle bestie gli stracciassero, e sbranassero in mille pezzi.

Lib. 15

Ma chi vorrà leggere l'historia ecclesiastica di Eusebio, S. Agostino nel libro 18. della Città di Dio, Paulo Orosio nelle sue Cronache, Vincentio da Beloa nel suo specchio historiale, e Platina nella vita di Papa Marcellino, trouerà per le persecutiooi per gl'incendij, e per le crudeltà che sono state vsate, sotto i detti tiranni alla pouera greggia di Giesu Christo, tante migliaia d'huomini morti, e tanto sangue innocente sparso, che s'egli fusse possibile ridurlo in vn sol luogo se ne farebbe vn grosso fiume. Or s'egli non si troua niuno (dice Cicerone) che non volesse più tosto morire, che in figura di bestia (comeche ritenesse lo spirito del huomo) esser trasmutato; quanto è cosa più miserabile sotto la figura del huomo hauer lo spiri-

to crudele, e bestiale? Nondimeno, non obstante tutte le persecutioni de tiranni non ha lasciato il numero delle sante, e buone persone, per crudeltà, e tormenti, che sieno loro stati fatti d'aumentarsi, anzi hanno costantemēte sopportato i martirij sēza lasciarsi vincere da dolore, ò da impatiēza, si come fanno i ladroni, e malfattori, i quali, comeche sieno robusti, e gagliardi di corpo, non possano nondimeno gli stratij, e supplitij sopportare, percioche manca loro la virtù di costantia, e di patienza, la quale è infusa da Dio ne cuori de suoi fedeli.

Ma come è egli bene incontrato à questi persecutori de Christiani, i quali del nome di Dio si rideuano; e faceuon beffe? son eglino per hauer cosi ingiuriosamente abusata la loro possanza, e violentemente oppressi, e calpestati gl'huomini virtuosi andati del suo fallo impuniti?

Le sacre lettere fanno testimonianza della infelice morte di Faraone, il quale con gran furia perseguitando il popolo di Dio affogò con tutto il suo esercito nel mare. Nabuchdonosor andò sett'anni alla pastura con le bestie viuendo con quelle d'herbe, e di fieno. A Holoferne fu tagliata la testa da Iuditte, la quale per difesa del popolo di Dio hauea preso l'arme, ecco la mercede, ch'essi hanno riceuto della loro crudeltà.

Exod. 14. Dan. 4 Iudith 13.

Venghiamo ora à gl'altri sopradetti, e veggiamo, che fine è stato il loro. Leggasi Orosio, e Suetonio Trāquillo, il quale ha scritto la vita di quel

la

la bestia saluatica di Nerone, e trouerà, che essi affermano, che questo tiranno diceua cosa non piu vdita, ne conosciuta da gli altri, cioè che essendo ancora in vita egli perdeua il suo impero, del quale gli altri non eran priui se non dopo la morte, la quale egli finalmente (accioche egli morisse per mano del piu scelerato huomo del mondo) si diede con le sue mani istesse, non hauendo potuto trouare, chi li facesse tãto seruitio d'vccider lo. Domitiano che si era fatto adorare come Dio, da vna congiura d'alcuni suoi cortigiani, come huomo vilissimo fu ammazzato, i quali ancora dentro al suo palagio lo saccheggiarono.

Punitiõ di Nerone.

Punitiõ di Domitiano.

Commodo il qual teneua trecento cõcubine, e che senza alcuna giusta cagione haueua fatto vccidere trecento caualieri, fu trouato vna notte strãgolato nel suo letto. Massimiano, ò ver Massimino huomo barbaro nato in Tracia fu ammazzato da Puppieno, dopo che egl'hebbe fatto spargere molto sangue innocente. Decio, il quale haueua fatto ammazzare in spatio di trenta giorni per mano del boia, diciasette mila Christiani, fu finalmente insieme con vn suo figliuolo immezo a' barbari vcciso. Valeriano, che haueua tanto perseguitati i serui di Dio, fu fatto prigione da Sapore Re di Persia, e ridotto in seruitù tanto misera, che quando il Re voleua montare à cauallo, fattolo piegare in terra carpone, gli metteua i piedi in su le spalle, seruendosene come d'vno scanno. Aureliano auanti à cui la saetta del cielo era caduta

Morte di Commodo.

Morte di Massimino.

Morte di Decio.

Misera seruitù di Valeriano.

Morte d'Aureliano.

 duta

duta con gran fragore di lui, e di sua compagnia, fu ammazzato in fra Cōstantinopoli, e Heraclea. Diocletiano, che faceua à se rendere gl'honori debiti à Dio (fu priuo del suo imperio, e ridotto in stato d'huomo priuato) fu finalmente col veleno fatto morire. Valente fratello di Valentiniano essendo in Tracia stato ferito d'vna frecciata, ne si potendo sostenere à cauallo fu preso da barbari, e abbruciato viuo. Radagaso Re de Gotti, che haueua fatto impresa di sacrificare tutto il sangue de Christiani a' suoi Dei lui, e suoi figliuoli da Romani furono presi, e morti. Attila Re degl'Vnni, il maggior persecutore della Chiesa di Dio, che nelle antiche memorie si legga, dopo ch'egl'hebba fatto resolutione di distruggere, e far morire tanti seroi di Dio, quanti gli capitassero alle mani, morì affogato dal sangue (che li vscì per lo naso) essendosele rotto vna vena, senza potere hauer soccorso di medici, ò poter mai ristagnarlo.

Diocletiano priuo del imperio.

Morte di Valente.

Morte di Radagaso.

Morte di Attila.

Io potrei molt'altri esēpi quì allegare, ma quelli ch'io ho adutti mi paiono à bastanza per mostrare, che quelli, che hanno tiranneggiato i Christiani, hāno fatto per ruinarsi vn raccolto del ira di Dio, e finalmēte dal giusto giudicio di quello, (per hauer contaminato, imbrattato, e guasto il suo santuario, destrutto, e ruinato i santi tempij, e rotto, e fracassato il tabernacolo del suo santo nome) della loro īpietà hāno riceuto il guidardone.

E che questo sia il vero, Non si troua in memoria d'huomo, ne in alcuna historia scritta, che i tiranni

ranni non sieno mai sempre miseramente morti; & infelicemēte non habbiano finiti i giorni loro. perche chi volesse mettere innāzi le cose del tempo antico, e de passati secoli trouerebbe, che questa è stata cosa gloriosa, e molto laudabile d'vccidere i tiranni, e che coloro, che hanno liberato la sua patria hanno riceuto honore dal popolo d'esser chiamati Dei, ò vero figliuoli, e amici di Dio.

Nō per altro ad Armodio, e ad Aristone vccisori de tiranni sono stati eretti colossi, e statue, se nō per hauer purgato il suo paese da monstri, e huomini crudeli della humana quiete perturbatori; Onde gl'Ateniesi per remuneratione d'vn cosi grā beneficio in honor loro fecerō innalzar statue per mano di Prasitele eccel ētissimo scultore. Perche in quel tempo il maggior honore, che riceuer potesse vn'huomo, era che gli fussero publicamente erette statue, i quali Armodio, e Aristone, essendo da Serse stati menati prigioni in Persia, furono poscia da Alessandro Magno rimessi in libertà, e rimandati à gli Ateniesi.

Che cosa ha cosi fatto Hercole immortale, di cui la fama risuona per tutto il mondo? non è già stato l'abbondanza delle gran ricchezze, che egli possedeua, ne manco la gloria de suoi tesori, e del suo alto lignaggio, ma si bene l'hauere vcciso vn sanguinolente Busiri, vn crudel Cacco, & vno inhumano Diomede.

Ne di minor laude meritò Trasibulo, della vittoria, ch'egl'hebbe de trenta tiranni d'Atene, d'es

fere illustrato, mediante la quale, la republica già ruinata ritornò in buono stato, risuscitò il politico viuere, la giustitia, e le leggi, pose fine alle seditioni, e a tumulti da quegli ogni giorno solleuati, frenò gl'homicidij che essi de gran personaggi faceano, & à ridurla in vna parola, per la sua magnanimità, e valore risorse la pace, e tranquillità della republica, la qual cosa apportò al popolo vna estrema allegrezza, percioche la natura degli Ateniesi era tale, che essi hauerebbon voluto più tosto vccidere vn tiranno, che accrescere vna prouincia alla loro republica.

Gl'anchi Romani haueuano in si grand'odio i tiranni, che à vn cittadin romano non era lecito vestirsi d'altr'habito, che d'vn panno tanè di poco prezzo fino à tanto, che non hauesse vcciso, ò domo con le sue mani due tiranni della patria. Questa fu la cagione per la quale Cicerone fu rimunerato della corona ciuile, perche egli haueua difenduto Roma dalla congiura di Catilina nemico capitale della republica Romana.

In Macedonia era vna legge, per la quale era ordinato, che colui, che non hauesse ammazzato al cun tiranno, ò nemico del paese, fusse cinto d'vn capestro in segno d'obrobrio, e testimonianza d'ignobilità.

I Sarmati popoli di Scitia non poteano per legge maritare le loro figliuole, se prima elle non haueuano veciso tre tiranni, ò nemici del paese.

Molto tempo fu ancora in Alamagna non era

permesso ad alcuno maritarsi, se prima egli nō ha
ueua fatto presente al Re della testa d'vn tiranno.

Ennio poeta racconta, che Scipione Affricano
si fece la strada al cielo col sangue, & homicidij
de tiranni, e nemici della patria. E Cicerone dice,
che p questa medesima via Hercole ascese al cielo.

Se noi vorremo rapportarci all'historie di Ti-
to Liuio, di Quinto Curtio, di Suetonio, di Gio-
sesso, d'Egesippo, e d'altri historici, troueremo,
che sempre è stato lecito, e permesso l'vccidere i ti
ranni, e della morte di quegli sì gran piacere han-
no preso gl'antichi, che essi hanno passato i termi
ni di ragione, sostentando esser cosa laudabile, e
lecita non solamente vccidere i tiranni, ma anco-
ra, come cosa congiunta à virtù, far morire i loro
figliuoli, comeche innocenti, e nō colpeuoli, ma
acciò che col tēpo non rinnouellassero la tirānia.

E di questo si legge vn esempio de Greci, i qua-
li hauendo saccheggiato, e ruinato Troia, vccise-
ro ancora Astianatte figliuolo d'Hettor ed'età gio
uinetto, temendo, che se egli fosse peruenuto alla
età virile non rinouasse la guerra.

Quegli, che ammazzarono Massimino tirāno,
diedero ancor morte à Diadomeno suo figliuo-
lo, dicendo, che d'vn maluagio padre non biso-
gnaua lasciare alcun figliuolo, che potesse le sce-
leraggini del padre risuscitare, si come quando si
ammazza vn serpente, trouādosi i piccioli figliuo
li ancora si mettono à morte, non per male, che
habbiano fatto, ma per tema di quello, che sareb-
bono

bono essendo grandi, perche dimora in quegli la semenza paterna del veleno. Questa è la cagione, perche i Romani ammazzando i tiranni, non voleuano in alcun modo perdonare a' figliuoli, come futuri vendicatori della paterna morte.

Ma accioche alcuno non pensi tali esempi esser fuore di ragione, e lontani da virtù, si può trouare, che non solamente l'historie profane esaltano, e lodano gl'vccisori de tiranni; Ma ancora le sante lettere, e l'historie sacre (che gl'è stato lecito appresso Dio leuarsi d'in sul collo il giogo, e il peso insopportabile de tiranni) fanno testimontãza, E quegli per le cui mani era liberato il popolo da tirannica oppressione, non solamente furono esaltati con laudi immortali, e di gloriosi fregi honorati, ma ancora furono riconosciuti, e stimati per ministri, e serui di Dio.

Iud. 3. e 4. Iudith 13. Exod. 21.

Di questo ne sono stati esempi Eglone, Sisāra, & Holoferne tiranni del popolo di Dio, i quali da Aod, da Iahel, e da Iudith furono vccisi, e per questa cagione riceuerono laudi immortali; della cui vittoria furono composti hinni, e canti solenni per render gratie à Dio della morte di simil mõstri, i quali Dio haueua dato in mano, & in potere di coloro, che gl'haueuano vccisi, accioche essi la diuina vendetta ministrassero.

Certamente, che tali huomini valorosi hanno fatto vn gratissimo sacrificio à Dio, & à gl'huomini, quando essi hanno purgato la terra di mostri si abomineuoli, i quali hauendo rifiutata la

virtù,

virtù, e da loro ogni douere, & ogn'honestà sbandita, e di tutti i vitij hauēdo fatto ampio ricetto, hanno tenuto il mondo in grandissima calamità, e miseria. Che ben felice sarebbe stato il popolo, se il latte materno fusse stato veleno à si horrendi mōstri, e che il boia fusse stato lor sepoltura, e che Cloto, Lachesis, & Atropos Dee fatali non gl'hauessero così lungamente conseruato lo stame vitale, ma gl'hauessero subito mandati alla barca di Caronte, acciò che gl'hauesse passati al luogo, doue risseggono Minos, Eaco, e Radamanto; Onde fussero sempre accompagnati da Aletto, Tesifone, e Megera furie infernali, e figliuole d'Acheronte, secondo le fittioni poetiche, acciochequel pestifero verme, e lo stimolo delle loro coscienze maisempre in questo mondo, e in quel altro gli perseguitasse, percioche si come la lor creatione fu detestabile, la natiuità infelice, e la vita scelerata (per l'odiosa macchia de loro enormi peccati) così era ben conueneuole, che il loro doloroso fine fusse anticipato dalle Dee fatali dissipatrici del genere humano.

Onde non è da marauigliarsi, se d'ogni tempo, il popolo, che ha desiderato viuere in tranquillità, e in pace, non ha potuto sopportare i perturbatori del suo riposo, anzi subito gl'ha separati dalla republica, e fatti andar lontano dal commertio degl'altr'huomini, à imitatione de medici, i quali fanno tagliare dal corpo vn mēbro, quando egli è guasto, e putrefatto, per tema, che egli non infetti, e

ti, e corrompa gl'altri membri. Così l'efferata bestialità nascosa sotto la figura del huomo deue esser separata dagl'altri, accioche non gli guasti, e corrompa. Ora il tiranno non ha nient'altro di huomo che la figura, e per ciò essi concludeuono che egli deue essere sbandito, e scacciato dalla cõpagnia degli altri huomini, e che non bisogna lasciarlo troppo regnare. Questa fu la cagione, che Talete essendo vn giorno domandato, qual fusse quella cosa molto difficile, e quasi impossibile à vedere in fra gl'huomini, rispondesse, vn tiranno vecchio, perche per lo tempo passato non si vsaua di sopportare di lasciar viuere troppo tempo i tiranni. Ma erano promessi gran doni à cui dalle man loco liberasse il paese. Si come fece il Senato di Roma à Settimuleio per hauer morto Tiberio Graceo, il quale per le leggi agrarie, che egl'haueua fatto in danno del popolo, era in sospetto di tirãnia, al quale Settimuleio fu donato tant'oro, quãto pesaua la testa del detto Graeco, la quale quando fu veduta morta apportò grande allegrezza al popolo Romano.

Si legge nelle historie degl'Heluenj, ò Suessi il giudicio sopra vn tiranno, che fu condennato à morte, e fu ordinato, che l'esecutione fusse fatta dal padre, che haueua fatto così scelerato allieuo, acciò che egli hauesse morte da colui, che gli era stato autor della vita, e questa sentenza fu trouata giusta, perchè l'huomo sanguinolente è abomineuole auanti à Dio, e così coloro, che col fer-

to

ro ſcorciano gl'altrui giorni, ſtieno ſicuri, che i loro ancora gli ſaranno ſcorciati, perche eſſi non vanno mai impuniti in queſto mondo, oltre al gaſtigo perpetuo del altra vita, perciochegli non ſi è mai trouato, che vn huòmo crudele, muoia altrimenti, che crudelmente. Delche ne fa teſtimonianza Fallari, che nel toro di bronzo, in cui egli hauea fatto morire vn numero infinito di perſone, infelicemente finì i giorni ſuoi, e Aleſſandro Fereo, che fu ammazzato per le mane della ſua moglie. E Silla che ſtranamente (ſi come Herode da pellicelli, e vermini) fu mangiato da pidocchi. E non ſolamente l'hiſtorie profane delle morti miſerabile de tiranni, fanno mentione, ma ancora le eccleſiaſtiche ne ſon tutte piene, come ſi può vedere per l'eſempio di Magnetio tiranno, che ſi ammazzò da ſe ſteſſo, di Decentio ſuo fratello il quale ſi ſtangolò, Di Meſſentio che con la maggior parte del ſuo eſercito ſi affogò dentro al teuere, Di Arbogaſte, che ſi ammazzò col proprio pugnale, Di Andragatte, che ſi affogò gettandoſi in fiume, Di Heracleone che hauendoſi vſurpato l'Imperio ne fu priuato dal Imp. Coſtantio, e ridotto in miſera ſeruitù, e ſtato populare.

Strana morte di Silla e di Herode.

Ma per non ſtare à raccontare vna infinità d'eſempij del doloroſo fine de tiranni, io concluderò il mio parlare con la morte miſeriſſima del tiranno Procopio, il quale, Valẽte Imperadore per far crudelmente morire, fatto per forza abbaſſare quattro rami di quattr'arbori à quegli fece attaccare

Miſera et inaudita morte di Procopio

taccare le mani, e i piedi di Procopio, e fatto poi lasciare i rami, quegli per lor propria natura con grand'impito verso l'aria ritornando, tutto lo smembrarono.

Ecco il doloroso fine de tiranni conueniente à loro graui peccati, percioche, secondo Cassiodoro la natura del peccato è tale, che da per se stessa, comeche non habbia, chi le contradica, s'ordisce il meritato castigo. Ma l'huomo amator di virtù, per qual si voglia dispiacere, che le venga fatto, non resta giamai vinto, ne procura di ciò la vendetta. Or per conclusione del mio ragionamento, se si graui punitioni hãno hauto tutti quegli, che hanno ruinato i tempij degl'Idolatri de Giudei, e de Christiani ne passati secoli, como maggiormente deono aspettare il gastigo quegli, che hoggi non temono, non solamente ruinare i tempij viui, e profanare i santi luoghi d'ogni sorte d'abominatione, ma ancora metrono ogni industria di peruertire, guastare, e annullare i sacramẽti, e cercono dargli altra forma, e mutargli in altro modo (seguendo vna Chiesa non Apostolica, ma Apostatica) differente à quello, che fu ordinato dal nostro Signore, e dagli Apostoli osseruato. E questa è la cagione, che hoggidì noi veggiamo tanti grau segni del ira di Dio sopra di noi, e sopra à santi tempij, & i serui e sacerdoti di Dio esser cosi espressi, e mal trattati. Per la qual cosa egl'è tẽpo homai, e la stagione è venuta, che egli ci bisogna ritornare à sua Diuina Maestà, acciò

che

che hauendo pietà delle sue pouere creature ridotte in estrema miseria per l'amaritudine delle tribulationi nelle quali sono immerse, e rihauta la pace, e spento l'ardore di tanti affanni, possiamo tutti insieme, per mezo del suo figliuolo nostro Signor Giesu Christo à cui honore, gloria, e perpetua laude mai sempre sia data, far operationi, che gli sieno aggradeuoli.

Amen.

IL FINE.

Die IIII. Martij MDLXXVII.

Fide prababita quia videndum curauimus hoc opus de origine temp.

Tanquam cath. approbamus, & per praesentes omnibus, & singulis imprimendi licentiam conced. in qu fid.

F. Franciscus de Pisis Ord. min. con. & in toto dominio Florentino Generalis inquisitor.

manu propria ss.